

Storia contemporanea

Michele Mannarini

STORIA DELLA REPUBBLICA GLI ANNI OTTANTA: LA GRANDE TRASFORMAZIONE

Premessa

Non è possibile comprendere le trasformazioni che investono la società italiana negli anni Ottanta se non richiamiamo alcuni elementi che caratterizzano, in quegli anni, il contesto internazionale.

Pochi cenni. La scena è dominata da due leader conservatori. Da un lato, abbiamo la *donna di ferro*, l'inglese Margareth Thatcher, al governo dal 1979 al 1990 e, dall'altro, *l'attore presidente*, l'americano Ronald Reagan che avrà due mandati, 1980/1984 e 1984/1988. Entrambi conducono



Margaret Thatcher

Ronald Reagan

Michail Gorbačëv

Deng Xiaoping

una **politica economica liberista**, favoriscono gli scambi commerciali internazionali, procedono a smantellare quanto di *sociale* vi sia nei rispettivi paesi, in nome di una visione tutta individualista della società. Essi rappresentano per tutti i governi dei Paesi occidentali una guida e un modello. Sul versante opposto, nel *secondo mondo*, l'URSS e i suoi stati satelliti, si assiste ad una accelerazione della crisi economica e politica già in atto. Nel 1985 Michail Gorbaciov, divenuto segretario generale del PCUS, per contrastarla, in nome della *glasnost* e della *perestrojka*, avvia un processo di profonde riforme. **Il tentativo fallirà** e, nel 1989, l'Impero Sovietico crollerà. Ultimo elemento, ma non meno importante, con l'affermazione, nel 1982, di Deng Xiaoping, la Cina si apre sempre più al commercio internazionale e all'industrializzazione di intere sue zone, accogliendo capitalisti europei ed americani. La crescita del suo PIL sarà impressionante e in breve tempo il paese diventerà **“la fabbrica del mondo”**.

Il quadro nazionale: l'economia

Ma entriamo nel contesto nazionale e vediamo quali sono i cambiamenti più evidenti che mostra la società italiana. Sul piano economico, si assiste al declino dei settori tradizionali, l'agricoltura, la meccanica e la siderurgia, sia industrie pubbliche che private, che perdono competitività sul mercato internazionale, mentre si affacciano e crescono settori nuovi: la moda, l'abbigliamento, la telecomunicazione, il divertimento. Milano è l'epicentro di questo *“nuovo universo produttivo*

incentrato su informatica e public relations, pubblicità e moda, design e televisioni commerciali. Un universo consacrato dallo spot di un amaro, fra Teatro alla Scala e cantieri operosi, donne in carriera e modelle. Milano generosa, positiva, ottimista, efficiente... da vivere e da sognare. Questa Milano da bere" (Crainz, pag. 236).

Alla terziarizzazione dell'economia, più servizi e commercio, si aggiunge la crescita dei settori, **bancario e finanziario**. L'attività borsistica, "giocare in borsa", per i nuovi ricchi, diventa popolare. "Dagli Stati Uniti si diffonde la breve stagione degli yuppies (young urban professional) i giovani finanziari d'assalto dell'era reaganiana, che si muovono fra Wall Street e jogging, successo e status symbol. Apostoli effimeri del capitalismo della frenesia finanziaria, dell'avventurismo borsistico, della mancanza di regole, della speculazione incontenente proiettata nei Futures". E così il "Corriere della Sera" (3 gennaio 1985) titola "Mai emessi tanti titoli come nell'84. Sfiutati i 6000 miliardi di lire" (Crainz, pag. 238). L'euforia per la generale crescita dei consumi che si registra sul piano nazionale nasconde però la forte crescita del **lavoro precario e del doppio lavoro**. Nel Mezzogiorno, poi, fallita la politica di sviluppo industriale per poli, la chiusura o il ridimensionamento dei grandi stabilimenti lascia nelle città una massa notevole di disoccupati ed emarginati. Ma il quadro è altamente contraddittorio, per esempio, a fronte di una accentuazione delle diseguaglianze di reddito tra le diverse fasce della popolazione e tra le regioni del Nord e quelle del Sud, "il paese raggiunge indici economici di esportazione e di Pil complessivo che gli fanno superare nel 1987 la Gran Bretagna, divenendo la quinta potenza industriale dopo Stati Uniti, Giappone, Germania Occidentale e Francia" (Ginsborg, pag.308 - A). Ancora, nel corso degli anni ottanta il **deficit pubblico fece un notevole balzo dal 65 all'88,6** per cento in rapporto al Pil. Tale deficit si produsse per l'assenza di una efficace politica fiscale in grado di far fronte alla espansione della spesa sociale (sanità e scuola), all'aumento della spesa per la Cassa Integrazione, necessaria per accompagnare il processo di ristrutturazione industriale in atto e alla spesa pensionistica, cresciuta in ragione dell'allungamento della vita media. La corruzione dei partiti e il clientelismo negli affari sono altri elementi da tenere presente per capire come è stato prodotto e alimentato il deficit pubblico. In estrema sintesi, gli anni Ottanta, sul terreno economico, sono da considerare come gli anni nei quali la società italiana ha subito un processo di totale cambiamento della sua struttura, sia sul lato produttivo che dei consumi, passando da una economia fordista a una economia post-industriale.



Bettino Craxi

(Milano, 1934 – Hammamet, 2000)

Il quadro nazionale: la politica

Con le elezioni del giugno 1979 si esaurisce l'esperienza dei governi della "non-sfiducia" iniziati nel 1976 e quello di solidarietà nazionale, costituito quest'ultimo per affrontare la delicata situazione politico-istituzionale determinata dal rapimento del leader democristiano Aldo Moro (16 marzo 1978). I risultati elettorali registrano un lieve calo della partecipazione che passa dal 93,4% al 90,6%, e, per quanto riguarda i consensi, una tenuta della Democrazia Cristiana al 38% e del Partito Socialista al 9,8, mentre il Partito Comunista Italiano, per la prima volta nella sua storia repubblicana, perde il 4% dei voti scendendo al 30,4. Per impulso del neo eletto Presidente della Repubblica, il socialista Sandro Pertini, avvenuta nel luglio 1978, si costituisce, per la prima volta nella storia della

Repubblica, un governo a guida non democristiana. Capo del governo è il segretario del Partito Repubblicano Italiano (PRI), Giovanni Spadolini. Ma è un governo impantanato nel suo operato dal forte contrasto tra i due leader dei maggiori partiti, quello della Democrazia Cristiana (D.C.), Ciriaco de Mita e quello del Partito Socialista Italiano (PSI), Bettino Craxi. Arriviamo quindi alle elezioni anticipate del giugno 1983. Da esse escono sconfitti la Democrazia Cristiana che scende al 32% e il Partito Comunista che scende al 29%, mentre il PSI di Craxi ottiene un lusinghiero 11,4%. Forte di questo risultato Craxi emerge come figura centrale per la costituzione del governo che forma e mantiene sino al marzo dell'87. Craxi che ha come parole d'ordine la "governabilità" e la "modernizzazione del paese", accentua la personalizzazione della gestione e pensa soprattutto ad accrescere il potere del PSI nei centri decisionali dello Stato. Dice Ginsborg: *"La coalizione (la formula è quella del pentapartito) non si fondava sulla reciproca fiducia, sulla parità o su un accordo programmatico; al contrario, era lacerata dal sospetto e dai continui giochi di potere. Questo dato di fatto rese praticamente impossibile ogni piano strategico, comportò enormi sprechi di tempo e di energie in lotte intestine e produsse inevitabilmente governi tutt'altro che forti"*. (Ginsborg, pag. 325-A). Il sistema politico italiano si rivela così sempre più bloccato. Inefficaci nell'azione di governo, i partiti politici *"nella loro miopia diressero i propri appetiti in due direzioni. La prima era interna alla struttura dello stesso apparato statale. Dal momento che le istituzioni mancavano di spirito di corpo e di tradizioni di autonomia, i partiti politici dominanti o le loro fazioni potevano controllarle e addirittura occuparle. La seconda direttrice di attacco, collegata alla prima, puntava alla società. Politicizzando le nomine in quasi ogni istituzione statale a contatto col pubblico, nelle banche, negli ospedali, e negli enti lirici e così via, spesso fino ai più bassi livelli gerarchici, i partiti della coalizione al governo si assicuravano durevoli reti di fedeltà clientelare. Il duplice attacco costituiva l'essenza di quella partitocrazia che negli anni Ottanta era ormai diventata endemica"*. (Ginsborg, pag. 262-B) All'inefficienza dei governanti a tutti i livelli si aggiunse così un sistema generale corruttivo che degradò sempre di più l'immagine del politico-amministratore. Dice ancora Ginsborg: *"Negli anni '80 il sistema delle tangenti era talmente diffuso da essere considerato quasi una prassi normale. Era il costo della politica così si diceva, esattamente come quello della pubblicità e del marketing. I politici sembravano invulnerabili, col risultato che era fin troppo facile e conveniente dimenticare che cosa era in gioco: il concetto stesso di amministrazione onesta e imparziale, nonché la fiducia nella giusta ed equa concorrenza nelle gare d'appalto"* (pag. 335 -A). Gli ultimi anni del decennio vedono all'opera, senza significativi risultati, i governi del cosiddetto CAF (Craxi, Andreotti, Forlani), una volta emarginato e sconfitto Ciriaco de Mita nel XVIII Congresso della DC tenutosi nel febbraio del 1989. Sul fronte della opposizione, nel corso di questi anni, il Partito Comunista, guidato da Enrico Berlinguer prima, da Alessandro Natta poi, e infine da Achille Occhetto percorre la sua parabola discendente sino al suo scioglimento avvenuto nel XX congresso del gennaio 1991. I motivi della crisi del "più grande partito comunista dell'occidente" vanno cercati nel fallimento della strategia del "compromesso storico", nell'incomprensione dei mutamenti che stavano attraversando la società italiana, nel tardivo distacco dall'URSS e nella riluttanza ad abbracciare sinceramente una prospettiva socialdemocratica.

Cultura e società

Rispetto al decennio precedente caratterizzato dall'impegno sociale, dalla partecipazione alle lotte e alla vita politica, quello degli anni Ottanta si caratterizza per essere il decennio del **riflusso**, del ripiegamento nel *proprio privato*, alla ricerca di motivazioni e soddisfazioni personali. Dice Gotor: *"I protagonisti della stagione dei movimenti, che nel corso della decade degli Ottanta erano ormai giunti alla soglia dei quarant'anni, presero le strade più diverse ed è difficile individuare un modello unitario di comportamento a meno che non si vogliano indossare le lenti deformanti dell'ideologia. Una parte avviò delle attività commerciali, soprattutto nei settori della ristorazione e dell'intrattenimento (birrerie, vinerie, pub, agriturismi) e della cura di sé (centri di yoga, di medicina orientale, di benessere), cercando di proporre stili di vita alternativi, anticonsumistici ed ecologici che, in qualche misura, fossero coerenti con le scelte esistenziali del decennio precedente. Altri si impegnarono in modo repentino e radicale nei nuovi modelli di comportamento di tipo neoliberista, improntati al successo negli affari e a un generico rampantismo"*. (pag. 397)



Silvio Berlusconi (1936)

Entrambe queste strade sono riconducibili ad una visione della vita che pone al centro **l'individuo come valore fondante** lasciando sullo sfondo gli *interessi di classe*. Ed è questa la dimensione che prevale per tutto il decennio. Anche il ceto politico cambiò il suo stile di vita, ostentando ora, beni e ricchezze, case e villeggiature. Nello stile di vita che prevale tra la nuova generazione non possono mancare sport, divertimenti, viaggi, palestra. Veicolo per la diffusione di questi valori fu la televisione commerciale.

Nei primi anni ottanta un imprenditore lombardo, Silvio Berlusconi, in assenza di una legge regolamentativa del settore, costituisce un polo di emittenza capace di coprire l'intero paese. Egli unisce alla sua primitiva rete Canale 5, Italia 1 acquisita dall'editore Rusconi e Rete 4 dalla casa editrice Mondadori. Il nuovo polo televisivo con una programmazione articolata per fasce di età e di gusti, diventa in poco tempo un punto di riferimento *alternativo* alle reti nazionali, cosicché bambini, casalinghe, anziani, sportivi, trovano modo di soddisfare i loro desideri immaginativi. Dice Gotor: *"La nascita e lo sviluppo delle reti private del gruppo Fininvest (dal 1993 Mediaset) di Berlusconi approfondirono, a livello popolare e della mentalità, il radicamento di **stili di vita americanizzati**"*. (pag. 399)

Lo scandalo della P2

Il 17 marzo del 1981 i magistrati di Milano Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Guido Viola che stanno conducendo le indagini sulla morte del giudice Giorgio Ambrosoli, rinvennero una lista di 962 persone iscritte ad una Loggia massonica denominata *Propaganda 2 (P2)*. A capo della Loggia c'è un certo Licio Gelli, faccendiere toscano già noto agli enti investigativi per i suoi rapporti con ambienti di fascisti italiani e con autorità militari e civili di paesi sudamericani. Dice Gotor: *"La loggia scoperta raccoglieva buona parte dei vertici delle forze armate (il capo di Stato maggiore della Difesa, nove generali dei Carabinieri, cinque generali della Guardia di Finanza, compreso il comandante generale, ventidue generale dell'esercito italiano, quattro generali dell'aeronautica, otto ammiragli della marina e un centinaio di ufficiali superiori); i responsabili dei servizi segreti*

militari e civili, il capo dell'Ufficio affari riservati Federico Umberto d'Amato, cinque prefetti, vari diplomatici, sessantatré alti funzionari dei ministeri, il segretario generale del ministero degli Esteri, il vicepresidente del consiglio superiore della Magistratura, l'addetto al cerimoniale della presidenza della Repubblica e il segretario personale di Sandro Pertini, e influenti esponenti del mondo del giornalismo (fra cui il direttore del Corriere della Sera, Franco di Bella, il direttore di GR2 Gustavo Selva e noti personaggi televisivi e firme della carta stampata Maurizio Costanzo e Roberto Gervaso, dell'imprenditoria (tra i quali Silvio Berlusconi), della finanza e delle banche, della magistratura (diciotto membri), della diplomazia, dell'università e della politica nazionale. In tutto ben 44 parlamentari, tra cui il segretario dei socialdemocratici Pietro Longo e il capogruppo socialista alla Camera dei deputati". (pag.403) Lo scandalo è enorme, aldilà delle smentite e querele degli interessati. Lo stesso governo Forlani in carica si dimette. Il 4 luglio 1981 nell'aeroporto di Fiumicino in una valigia della figlia di Gelli si rinviene il manifesto programmatico della P2 intitolato "Piano di rinascita democratica" datato 1975/76. Il Piano, accantonando ogni progetto golpista militare tradizionale, individuava nello svuotamento delle Istituzioni, dall'interno, la strategia per attuare una riforma costituzionale in senso presidenzialista della Repubblica. Inoltre, fissava come obiettivi, il superamento del bicameralismo, la riduzione del ruolo del sindacato, la limitazione del diritto di sciopero, il controllo dei media, la privatizzazione del servizio pubblico della Rai, la separazione delle carriere tra pubblico ministero e magistrato giudicante. Sull'onda delle critiche e delle proteste che si levarono nel Parlamento e nel paese, venne costituita una commissione parlamentare guidata dalla democristiana Tina Anselmi. Al termine dei lavori nel 1984 la relazione della commissione scriveva "la P2 si era dedicata all'inquinamento della vita nazionale, mirando ad alterare in modo spesso determinante il corretto funzionamento delle istituzioni, secondo un progetto che mirava allo snervamento della democrazia". (Ginsborg, pag.275 -B). Sul piano penale il processo contro Gelli e soci dopo essere stato tolto ai magistrati di Milano passò alla Procura di Roma, qui languì sino al 1994 allorché la Corte di Cassazione dichiarò che la P2 non era stata una organizzazione cospirativa ma un semplice comitato d'affari.

La lotta alla mafia

Nel corso dei primi anni Ottanta le varie cosche della mafia siciliana dedite al controllo del traffico della droga, alla speculazione edilizia e agli affari connessi agli appalti pubblici, si scontrarono in una sanguinosissima guerra intestina per la supremazia. Da un lato, vi erano i Corleonesi capeggiati da Salvatore (Totò) Riina e da Bernardo Provenzano, dall'altra le "famiglie" palermitane che facevano capo al clan Inzerillo e a Saverio Bontade. Scrive Antonio Calabrò nel suo "I mille morti di Palermo": "Fu una mattanza di mille morti. Cinquecento uccisi per strada (e non c'era quartiere, di Palermo, che ne fosse stato risparmiato, dalle borgate mafiose alle zone residenziali). E altri cinquecento fatti scomparsi, secondo una tremenda logica del vuoto e dell'assenza che ingigantisce la paura e si rivela tanto più crudele del normale assassinio proprio perché nega ai parenti perfino la consolazione di un funerale". (pag. 13)

Alla fine vinsero i Corleonesi.

Le famiglie mafiose in lotta fra loro, non esitarono a uccidere anche magistrati, quali Giangiacomo Ciaccio Montalto, Cesare Terranova, Gaetano Costa e Rocco Chinnici, poliziotti e carabinieri quali Giuseppe Russo, Emanuele Basile e Boris Giuliano, Giuseppe Montana, Antonino Cassarà che conducevano indagini sugli "omicidi in corso". Vennero uccisi anche il segretario regionale del PCI, Pio La Torre, e il presidente democristiano della Regione, Piersanti Mattarella che

si resero promotori di una campagna di rinnovamento politico e di lotta giuridica contro la mafia. Lo stesso generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa mandato nell'isola in qualità di prefetto di Palermo, per contrastare l'attività dei mafiosi venne assassinato con la sua giovane moglie il 3 settembre 1982. Lo sconcerto manifestato dall'opinione pubblica davanti ai fatti di sangue e la protesta nei confronti degli amministratori locali collusi, crearono le condizioni perché un pool di giovani magistrati della Procura di Palermo sotto la guida di Antonino Caponnetto avviassero indagini nei confronti dei capi e dei componenti delle famiglie mafiose. I magistrati inquirenti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con il loro talento e la loro determinazione istruirono così un processo, il cosiddetto "maxiprocesso" che si svolse a Palermo tra il 1986/1987. Per la prima volta i noti capi di Cosa Nostra subirono pesanti condanne per i reati commessi.

Bibliografia

Miguel Gotor: *L'Italia nel Novecento*- Einaudi -2019

Paul Ginsborg: *Storia d'Italia da dopoguerra a oggi*- Einaudi- 1996 - A

Paul Ginsborg: *L'Italia del tempo presente*- Einaudi - 2007 - B

Guido Crainz: *Storia della Repubblica* - Donzelli editore- 2016

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito proponiamo un film relativo agli eventi degli anni '80.

Un film

Hammamet

Regia di Gianni Amelio

Hammamet è una località della Tunisia. Lì si era rifugiato dal 1994, il leader politico ed ex capo del governo Bettino Craxi per sfuggire alle indagini sulla corruzione e sulle tangenti politiche, condotte dal pool di magistrati di Mani Pulite e lì morì il 19 gennaio del 2000.

Il film di Gianni Amelio del 2020, descrive gli ultimi sei mesi di vita dell'uomo politico che segnò la scena nazionale negli anni Ottanta.

Sia l'attore che interpreta l'uomo politico Pierfrancesco Favino che il regista hanno ricevuto premi e riconoscimenti in diversi concorsi cinematografici.

